

Signor Antonioni, venga in Cina a girare un film

Pace fatta tra il regista, messo sotto accusa negli anni Settanta per «Chung Kuo Cina», e il governo di Pechino - Incontro in un ristorante romano - Rassegna Arci sulla cinematografia di quel paese

ROMA — La grande riappacificazione è avvenuta l'altro ieri attorno ad un tavolo di un noto ristorante romano. Cucini emiliani, bolliti, lessi, zampette di maiale che hanno fatto leccare le dita alla delegazione cinese. Michelangelo Antonioni e Xie Tieli, uno dei registi più importanti, per chi conosce bene quella cinematografia, degli ultimi trent'anni, hanno parlato a lungo con l'aiuto di un interprete. Complimenti, seuse, informazioni sull'ultimo lavoro, *Il mistero di Oberwald*, del cineasta italiano. Poi ad un tratto Xie Tieli ha detto: «Signor Antonioni, penso che il suo *Chung Kuo Cina* fosse un bel film e non contiene nulla contro la Cina». Poi ha aggiunto: «Sono qui per esprimere la simpatia e il rammarico del mio governo per quello che è successo». L'ultima frase aveva un mittente preciso: uno dei vice ministri della Cultura del governo di Pechino.

A questo punto è stato lo stesso Antonioni a manifestare il desiderio di poter tornare in Cina. I cinesi non se lo sono fatti ripetere una seconda volta ed hanno invitato il regista italiano a portare con sé una cinepresa e una troupe per girare un altro lungometraggio sulla Cina.

Pace fatta dunque, tra i cinesi e Michelangelo Antonioni.

Chung Kuo (il film è del 1972, fu girato in solo quattro settimane e senza la possibilità di sopralluogo) si trovò all'epoca in Cina al centro del documentarista o-



pagna di contestazione. Antonioni venne messo all'indice, bollato come reazionario e accusato di stravolgere la realtà del paese; gli si rimproverò, tra l'altro, di aver carpito la buona fede di chi gli aveva dato ospitalità. E tutto questo, nonostante che il film avesse avuto scarsa diffusione nel grande paese asiatico.

Era il periodo degli scontri più acuti tra i gruppi che facevano capo a quelli che oggi viene definita la «banda dei quattro» e il primo ministro Zhou Enlai. Il quale aveva favorito la «missione» di Antonioni in Cina. Diversa accoglienza venne riservata, invece, qualche anno più tardi a *Come You Kong sposò le montagne* di Joris Ivens (ma successivamente la stessa opera del documentarista o-

dese venne messa in discussione).

Ha detto l'altra sera Xie Tieli, (anche lui bersagliato duramente nel '73 per una pellicola *Hai Xia*, presentata a Pessaro nel '78 messa sotto accusa perché offendeva le tradizioni del popolo cinese): «Nessuno ebbe il coraggio, allora, di difendere Antonioni e il suo film. Ma dovevo capire, molti registi e uomini di cultura erano sotto tiro e non ce la siamo sentita di prendere posizione», giustificando in tal modo la «risistituzione» e addossando ai «quattro» — che stan- no per essere processati — la responsabilità di quanto avvenne.

Allora, Antonioni, se la aspettava questa riabilitazione? «Intanto — ribatte il regista — non credo di do-

vermi riabilitare di fronte a nessuno. Anzi, la cosa allora mi ingorgoli non poco. Sapere di essere al centro di una polemica e sulla bocca di milioni di cinesi mi dava abbastanza piacere. Inoltre, ero in buona compagnia. Oltre ad Antonioni, c'erano ben altri personaggi sotto processo: Beethoven, Confucio... Comunque non mi sembra il caso di reclamizzare. So ma l'aspettavo? La cosa era nell'aria. Già il *Quotidiano del popolo* aveva di recente parlato favorevolmente di *Chung Kuo*. Poi avevo ricevuto vari vari segnali. Insomma la cosa non mi è giunta inaspettata. Ma molto gradita, questo sì».

Forse un altro film sulla Cina, dunque?

«E' presto per dirlo. Ho accolto l'invito di andare in quel paese, sono interessato

a girare laggiù, ma per ora sono impegnato nelle riprese di *Identification of una donna*. Devo terminare questo film... poi si vedrà».

Certamente a riallacciare i rapporti con la Cina il campo cinematografico ha contribuito in gran parte una iniziativa dell'Arci, che sta mettendo in cantiere insieme con numerosi enti una rassegna di cinquant'anni di cinema cinese dal titolo «Ombre elettriche» a cura di Marco Müller, sinologo ed esperto della cinematografia di quel paese.

Oggi Antonioni ed i cinesi (quinti in Italia in occasione del primo ciak del *Marco Polo*) si rivedranno nell'abitazione del cineasta italiano. Il regista Xie Tieli, l'altra sera, voleva sapere qualcosa di più sulle nuove tecniche del colore usate dall'italiano per *Il mistero di Oberwald*. Antonioni ha detto che la cosa richiedeva un po' di tempo per essere spiegata. Inoltre, ha quindi invitato il regista cinese a casa sua per una visione del film.

Ma prima, il regista italiano ha chiesto notizie di Jiang Qing. «E' vero che faceva attrice?», ha domandato. «In gioventù gli hanno risposto. «Ma non era una buona attrice. Un po' come Reagan», è stato osservato da parte di qualche altro commensale. E qualcuno ha aggiunto: «Sarebbe una bella punizione per lei, farla sposare il neo presidente americano». Ed i cinesi pare che abbiano riso molto.

Gianni Cerasuolo

TU IN GRECIA. ILTUO NEGOZIANTE IN SPAGNA. PRENDENDO IL SOLE.

Una splendida vacanza piena di sole, nel mese di agosto, per te e un'altra persona: sette giorni al Club Mediterranée.

Vincerla è facile, come prendere il sole:

- ritaglia dalle confezioni dei prodotti Sole un bollino-controllo o un marchetto Sole;
- incolla sul retro del tagliando o su una cartolina postale;
- compila il tagliando (o la cartolina postale), fallo timbrare dal tuo neoziente, oppure scrivi tu il suo nome, cognome e indirizzo;
- spedisci a: Promocentro - Concorso Sole, Casella Postale N. 13035 - Milano.

Se vinci tu, vincerà anche il tuo neoziente: una settimana a Marbella, in Spagna, sulla Costa del Sol.

L'estrazione avverrà il 30 maggio 1981.



Paolo Poli a Milano: il perché di un successo strepitoso

La gloria? Strappare anime a Baudo

«Da me la gente trova il carnevale di cui ha bisogno. A 50 anni mi sento benissimo: è un'età serena e la bellezza non conta...»

NELLA FOTO: Paolo Poli in un suo classico travestimento



bozzetto teatrale intitolato *Nadejde*, firmato da Foggazzaro. È la storia familiare di una principessa russa sul lago di Como, in cui l'autore cita di tutto, da Tolstoj, il cane della principessa si chiama Amleto.

«Forse perché le dimensioni di questo delizioso teatro sono ridotte e allora si fa presto a riempirlo; e poi forse perché quelli della mia generazione stanno scomparendo e allora ci promuovono per anzianità di servizio, anche se oggi tutti credono di avere qualcosa da dire: bei tempi, quelli, in cui a primeggiare erano Paolo Sarpi e il Savonarola che qualcosa da dire ce l'avevano, a modo loro, eccome: bei tempi, quelli, in cui si dipingeva una Madonna col seno fuori e si la chiamava del latte: il successo era presto fatto... Questo spettacolo poi è capitato in un momento in cui non si offriva niente di divertente. C'è Dorelli al Lirico, ma non fa mai ridere, anzi fa quasi rimpiangere le sfilate della Madonna pellegrina che, a confronto, erano un divertimento!».

— Parliamo un po' di come è nato questo spettacolo.

«Si basa su un breve

— Forse perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?».

— Si capisco. Il tuo teatro si rifà spesso a un «piccolo mondo antico» ormai lontano, passato, inattuale.

— Tu scegli sempre questo tipo di letteratura: perché?

«Ma perché non fa mai della noiosa sociologia, è esotica. E poi più l'autore è scarso più è stimolante. Nessuno si rende conto della malcalzonata del Manzoni che fa parlare Manzoni che ai campagnoli lombardi, perché è scritto bene. Fogazzaro invece che

comincia una frase così

— Sulla coscia del monte... capisci lo stimolo?